

# In Australia, l'apocalisse

Alcuni pompieri segnalano fiamme alte 150 metri. Rileggete lentamente. Fiamme alte 150 metri. Più alte di un palazzo di 40 piani.

È la nuova norma estiva in Australia. Fiamme gigantesche ed esseri umani terrorizzati, rannicchiati sulla spiaggia nella notte nera o alla luce arancione del giorno. Disorientate, in preda al panico, migliaia di persone sono costrette a fuggire. Città e villaggi sono avvolti da giorni, settimane ed ora mesi in una bruma di fumo che va dall'irritante al tossico fino al mortale. Una zona incendiata la cui dimensione supera largamente quella delle terre toccate dagli incendi in Amazzonia e California.

Decine di morti o dispersi. Ed è solo l'inizio.

Il giornale *The Age* di Melbourne riporta l'evacuazione di Corryong, nel nord-est di Victoria, alla vigilia di Capodanno: «Tutti coloro che volevano unirsi al convoglio dovevano avere sufficiente carburante per arrivare a Tallangatta, a circa 85 chilometri di distanza, e scrivere il loro

nome su una lista. La lista era per il medico legale qualora le cose fossero andate male».

Le fiamme illuminano di luce ardente le priorità dei dirigenti australiani.

Vediamo pompieri darsi da fare con ridicole mascherine di carta, mentre il governo stanZIA ogni anno 12 miliardi di dollari per le imprese del settore delle energie fossili (29 miliardi se si contano le sovvenzioni indirette).

Vediamo un esercito che può mobilitare una forza massiccia per difendere il petrolio e l'impero in Medio Oriente, per catturare i rifugiati di queste guerre e metterli in una prigione insulare [1] — ma che appare incapace di mettere in sicurezza una popolazione civile nel momento dell'emergenza.

Vediamo una élite politica ed economica che non può staccarsi dalle industrie che hanno creato questo disastro. Sei delle trenta maggiori imprese quotate alla borsa australiana sono compagnie minerarie o del settore delle energie fossili — probabilmente un record mondiale. Il carbone rappresenta il 15% delle entrate dell'esportazione. La classe dirigente australiana è una delle frange più dipendenti dal carbone di una élite mondiale che ha sempre valorizzato il potere e il profitto a scapito del nostro pianeta e delle nostre vite.

Vediamo l'espressione politica di questi interessi economici: un'ala dell'establishment politico (i liberali e i nazionalisti) rifiuta di ammettere che questa catastrofe abbia qualcosa a che fare con il cambiamento climatico. L'altra ala (i laburisti e certi liberali «dissidenti») punta il dito contro il cambiamento climatico — mentre apre nuove aree estese del paese alle industrie fossili e alle miniere.

Vediamo i *media* del gruppo Murdoch moltiplicare le menzogne sulle masse combustibili. La verità è che questi incendi sono la conseguenza prevedibile — di fatto, la conseguenza annunciata — dei cambiamenti climatici. Da più di dieci anni vediamo scivolare verso sud i fronti del tempo fresco umido che una volta apportava piogge invernali nel sud dell'Australia, proprio come aveva previsto la scienza. Nulla garantisce che queste piogge possano tornare un giorno con una certa regolarità. L'economista Ross Garnaut, che non è certo un estremista, osserva che il bacino versante del più grande sistema fluviale del paese è avviato alla desertificazione ed invita a fare paragoni con il crollo delle precedenti civiltà.

Vediamo comunità lasciate senza alcun sostegno. Una delle poche comunità aborigene ad aver avuto una copertura mediatica è quella di Lake Tyers, nel Gippsland, dove un piccolo serbatoio su un furgonato è il solo equipaggiamento contro gli incendi di cui dispone la comunità. Nel contempo il nuovo aereo del primo ministro Scott Morrison è costato 250 milioni di dollari.

Vediamo le feste susseguirsi a Kirribilli House [2] mentre il paese brucia e Sidney soffoca. Nella sua ricerca disperata di qualcuno che gli stringa la mano, il nostro abbruttito primo ministro strafatto di carbone cerca rifugio presso la squadra nazionale di cricket.

In altri termini: vediamo il capitalismo australiano in tutta la sua oscena gloria dipendente dal carbone.

Cercando qualche parola che descrivesse la catastrofe, molti sopravvissuti, pompieri ed osservatori ne hanno trovata una: apocalisse. E lo è veramente — per i morti, per i loro cari, per le comunità distrutte dalle colonne di fuoco e trasformate in colonne di fumo.

Ma non è la fine dei tempi. Non è nemmeno la fine dell'estate. C'è molto altro del paese che continuerà a bruciare.

Chiunque ascolti la radio avrà sentito per mesi agricoltori, sindaci di piccoli villaggi, camionisti e ogni genere di persone testimoniare che vaste distese di terra sulla costa est, da Brisbane a Melbourne, secche da dieci anni, non hanno grosse precipitazioni da tre anni e sono aride, in attesa di esplodere. Bisogna sperare che i meteorologi abbiano ragione, che lo spostamento tardivo dei monsoni verso nord porti un po' di pioggia nel sud, a gennaio inoltrato. Ma si ignora se ciò potrà spegnere gli incendi. Ciò che il resto dell'estate e le prossime estati potranno portare è impensabile.

E tutto ciò avviene prima di aver raggiunto i «punti di non ritorno» discussi dai climatologi; prima che la miniera Adani [3] dei laburisti e dei liberali diffonda nell'atmosfera il suo carico di veleno per generare profitti; prima che raggiungiamo la fase «fuori controllo» del «cambiamento climatico fuori controllo» che le élite economiche australiane continuano ad alimentare per i loro notevoli profitti; prima che la fratturazione idraulica di *Origin Energy* nel territorio del nord procuri introiti; prima che la *BHP* annunci nuovi proventi record grazie ai suoi affari col venefico carbone.

Contrariamente all'apocalisse biblica, questa apparentemente interminabile stagione di incendi non è un atto di Dio. I più potenti sulla Terra, ed in Australia, hanno fatto scelte che hanno portato a questo — scelte specifiche nell'interesse del profitto e del potere. E non si fermeranno a causa degli incendi — non finché ci sarà ancora profitto da ricavare e potere politico da detenere.

Nel corso di un raduno fuori dalla Conferenza interna-

zionale sullo sfruttamento minerario e le risorse, a Melbourne in ottobre, un militante cileno ha ben descritto la situazione: «Non si preoccupano che brucino le persone. Non si preoccupano che bruci il pianeta. Si preoccupano solo del loro potere. Regneranno sulle ceneri».

Nessun salvatore dall'alto ci libererà. La sola strada da seguire è la costituzione di un movimento di massa radicale che possa sfidare e infine rovesciare il credo dei nostri dirigenti, la loro vera religione, i loro alpha e omega: i loro profitti e il loro potere.

3 gennaio 2020

*[1] Dal 2001 l'Australia confina gli esiliati sull'isola di Nauru.*

*[2] Residenza secondaria del primo ministro australiano, a Sidney.*

*[3] Progetto di complesso minerario a Carmichael.*

*Questo articolo è apparso su un sito australiano di «anticapitalisti senza compromessi» ed il suo autore è un socialista elettoralista (?). Considerato il controsenso, lo pubblichiamo non solo perché dà idea di quanto stia accadendo in Australia, e delle ragioni, ma anche perché evidenzia la sempre più palese attualità del precetto di Ippocrate: «Prima di guarire qualcuno, chiedigli se è disposto a rinunciare alle cose che lo hanno fatto ammalare».*

In Australia, l'apocalisse